



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2015

Le Olimpiadi di Soči, specchio del nazionalismo e del multiculturalismo russi

Casula, Philipp

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-121258>

Journal Article

Published Version

Originally published at:

Casula, Philipp (2015). Le Olimpiadi di Soči, specchio del nazionalismo e del multiculturalismo russi. Nazioni e Regioni, 5:7-26.

Philipp Casula

**LE OLIMPIADI DI SOČI, SPECCHIO DEL NAZIONALISMO
E DEL MULTICULTURALISMO RUSSI***

I. Introduzione

Nonostante la posizione ufficiale del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) di tenere la politica lontana dai Giochi Olimpici, la politica è da sempre parte integrante di questi ultimi. L'idea di una tregua olimpica, ad esempio, indica in maniera diretta la relazione tra Giochi e politica: i Giochi introducono un cessate il fuoco, interrompono le ostilità e dunque depolitizzano temporaneamente un conflitto. Tuttavia, vi sono diversi altri campi in cui la politica e le Olimpiadi si intersecano. È ben evidente come la politica abbia sempre cercato di piegare i Giochi ai propri fini. I vari boicottaggi, effettivi o solo minacciati, in particolare negli anni 1976, 1980 e 1984, rientrano in questa categoria. Inoltre gli Stati ospitanti utilizzano i Giochi per comunicare una certa immagine di sé al mondo esterno e per lanciare un messaggio su cosa sia la loro nazione al pubblico interno. Le Olimpiadi sono politiche anche nel senso che costituiscono un luogo in cui si formano delle identità politiche. I Giochi Olimpici hanno una forte capacità normativa, in quanto determinano, ad esempio, i confini del genere sessuale¹, o promuovono certi stili di vita e determinate scelte nei consumi, come dimostra la commercializzazione delle Olimpiadi, soprattutto dopo il 1984. I Giochi sono quindi un megaevento che pretende di essere al di fuori della politica ma che in realtà ne è permeato. È tale dimensione politica della costituzione di un'identità a costituire l'oggetto di questo saggio. Più specificamente, esso analizza come le Olimpiadi di Soči riflettano i limiti politici del discorso politico russo, determinando chi fa parte della comunità politica e chi no, e analizza il modo in cui il nazionalismo russo e i concetti di democrazia e modernità si manifestano nel contesto dei Giochi Olimpici Invernali di Soči. Al fine di valutare tali identità, il presente saggio proporrà un'analisi del discorso del dossier di candidatura delle Olimpiadi di Soči², ponendolo nel contesto del discorso politico ufficiale russo e prestando particolare attenzione alla questione della costituzione delle

* Titolo originale: «The 2014 Winter Olympics: A Mirror of Russia's Nationalism and Russia's Multiculturalism». Traduzione dall'inglese di Fabio De Leonadis. Data di ricezione dell'articolo: 4-II-2015 / Data di accettazione dell'articolo: 2-VI-2015.

¹ Il genere viene regolarmente "testato" per assicurarsi che alle competizioni sportive femminili non prendano parte degli "uomini".

² Il saggio segue grosso modo la concezione dell'analisi del discorso proposta da Ernesto Laclau (1993). Quest'ultimo sostiene che le «richieste» siano le unità minime di analisi (Laclau E., 2005: pp. 69-71). Il saggio analizza quindi il dossier di candidatura tramite le richieste che esso esprime sia implicitamente che esplicitamente.

identità e alla rappresentazione della sicurezza e del multiculturalismo. In questa analisi il saggio farà riferimento a una concezione normativa della sicurezza e alla sua interazione con il nazionalismo. Come si vedrà, questa concezione politica del dossier di candidatura non è in contraddizione con una concezione depoliticizzata del discorso ufficiale russo, di cui anzi è il riflesso: il dossier è politico appunto perché propone certe identità; allo stesso tempo, cerca di proteggerne altre dalla contestazione, sottraendole alla politica e presentandole come ampiamente consolidate.

L'analisi sarà basata sul dossier ufficiale di candidatura. Questa fonte rappresenta in modo assai tangibile come i Giochi siano stati concepiti e intesi dagli organizzatori. Ciò è ben delineato nelle identità che riflette, ed esso dipinge i Giochi come avrebbero dovuto essere, e non come effettivamente si sono svolti; lo svolgimento non è mai “perfetto” e “puro” come nei piani originari. Il dossier di candidatura è un documento standardizzato finalizzato allo specifico obiettivo di ottenere l'assenso di un pubblico internazionale di esperti. Se quindi da un lato contiene molti temi ricorrenti, in parte o del tutto dettati dal CIO, questi ultimi sono sempre integrati da contenuti specifici relativi al paese ospitante che sottolineano quanto distingue i Giochi proposti da quelli degli altri contendenti, ma anche dalle edizioni precedenti. Anzi, nel dossier di candidatura tutti i temi olimpici sono riempiti di un contenuto “nazionale”, cosa che li rende una fonte ideale per seguire le tracce delle manifestazioni dell'identità nazionale in quanto tale.

Dopo una breve sezione teoretica e metodologica, mi concentrerò sul modo in cui quattro questioni sono state affrontate nel dossier di candidatura: 1) la modernizzazione, 2) la democrazia, 3) la diversità etnica e 4) la sicurezza.

II. Premesse teoretiche e metodologiche

II.1. Hall: la costituzione dell'identità e dell'alterità nelle rappresentazioni culturali

I *Cultural Studies* britannici hanno ormai una tradizione consolidata di analisi critica dei fenomeni culturali, tra i quali rientrano anche i Giochi Olimpici. Per l'analisi che segue risultano fondamentali due intuizioni di uno dei loro padri fondatori, Stuart Hall: anzitutto l'idea che il culturale sia sempre politico, perché la cultura è il luogo in cui si producono le identità; in secondo luogo, l'idea che l'analisi della cultura debba includere la critica dell'ideologia (Hall S., 1981; Emmison M., 2012). Le rappresentazioni culturali riflettono sempre il «discorso politico-morale [...] interno alla società» (Hall S., 1981: p. 231). È per l'appunto dietro le politiche tecnocratiche e manageriali che possiamo scoprire l'ideologia, perché queste ultime si pretendono apolitiche, tecniche o naturali. Le relazioni di genere sono un ottimo esempio, perché esse vengono presentate come direttamente “dettate dalla natura”, nonostante si tratti del risultato di processi politici e di conflitti storici. I riferimenti alla natura, ma anche gli imperativi tecnocratici o economici, tentano di sottrarre alcune

questioni alla sfera del negoziabile e quindi alla politica (Rancière J., 2007). Procedimenti di depoliticizzazione di questo tipo sono stati una caratteristica ricorrente della «Russia di Putin» (Makarychev A., 2008; Casula Ph., 2013).

Stuart Hall ha anche elaborato dei concetti fondamentali per l'analisi della produzione dell'alterità (Hall S., 1997 e 2000). Le sue considerazioni su questo argomento echeggiano quelle di bell hooks, la quale ha sottolineato anch'essa come l'etnicità venga mercificata nel capitalismo odierno. Nel suo influente saggio «Eating the Other», essa mette in evidenza come «nell'ambito della cultura delle merci, l'etnicità diventi una spezia, un condimento che può ravvivare la monotonia del piatto rappresentato dalla cultura bianca egemonica» (bell hooks, 1992: pp. 366). Tale discussione è estremamente rilevante anche nell'ambito dei Giochi Olimpici (Giardina M. D., 2012), e tanto più per Soči 2014. I Giochi Olimpici hanno sempre approfittato dell'etnicità per vivacizzare il loro aspetto esteriore. Ciò che risulterà particolarmente in primo piano nel caso della candidatura olimpica della Russia è che la questione di una identità “condita” è già presente di suo nell'idea ufficiale di russità. La Russia ha una «popolazione plurinazionale» [*mnogonacional'nyj narod*], e tuttavia questa multi-etnicità è tutt'altro che priva di tensioni, carica com'è delle gerarchie della russità e del contrasto e della relazione tra *russkie* e *rossijane*, ossia tra l'appartenenza culturale e quella politica alla Federazione Russa.

II.1. *Ethos*, *Telos* e la dimensione della sicurezza nei megaeventi

Adams e Rustemova hanno mostrato come «gli spettacoli di massa orchestrati dallo Stato [...] ci diano la possibilità di osservare come quest'ultimo cerchi di incanalare il potere attraverso l'azione rituale e alcuni simboli della nazione accuratamente selezionati» (Adams L. – Rustemova A., 2009: p. 1250). Allo stesso modo, parto dal presupposto che i Giochi Olimpici vengano utilizzati per comunicare dei valori nazionali, l'idea del passato e quella del futuro della nazione. Nel caso di Soči 2014, per esempio, la storia della Russia, compreso il passato sovietico, è stata particolarmente messa in evidenza nel corso della cerimonia di apertura. Si è trattato quindi di un contributo alla costruzione di un'identità. Le idee su cosa sia stata la Russia nel passato e cosa sia oggi permeano anche il dossier di candidatura. Questa fonte riflette bene come l'identità nazionale sia una questione chiave. Secondo Adams e Rustemova, l'identità nazionale non è semplicemente un fenomeno che sorge “dal basso”, esso può essere attivamente promosso anche dallo Stato, il quale cerca di promuovere una idea ufficiale dell'identità. Questo tentativo di plasmare un'identità nazionale è un fenomeno tipico di tutti gli stati post-sovietici, Russia compresa.

Attingendo agli studi di Mitchell Dean, Rustemova traccia un'ulteriore distinzione tra il *telos* e l'*ethos* del potere. Il *telos* del governare comprende fini ultimi e obiettivi utopistici. L'*ethos*, invece, è la *ratio*, il fondamento logico del governare, il percorso per raggiungere un

determinato *telos*³. In questo senso, i Giochi Olimpici riflettono determinati *teloi* dei paesi che li ospitano. Inoltre, le Olimpiadi sono esse stesse un *ethos* che permette di raggiungere certi *teloi* e al tempo stesso di evidenziare vari tipi di *ethoi* possibili che si possono utilizzare per raggiungere gli obiettivi utopistici dei rispettivi programmi di governo.

Conseguire determinati obiettivi richiede uno Stato in grado di garantire un minimo di sicurezza. Nel contesto delle Olimpiadi moderne la sicurezza costituisce una preoccupazione di importanza crescente. Vi sono molti studi sulla sicurezza nelle Olimpiadi, sia in termini di prevenzione dei crimini che di sorveglianza (Boyle Ph. – Haggerty K. D., 2009; Samatas M., 2011; Boyle Ph., 2012: pp. 399-400). La sicurezza è stata oggetto di discussione da diversi punti di vista, e il termine è stato oggetto di elaborazione da parte di molti, tra gli altri della scuola di relazioni internazionali di Copenaghen (Buzan B., 1991; Buzan B. – Wæver O. – De Wilde J., 1998) e della scuola francese (Bigo D., 1998). Quest'ultima ha prestato attenzione in particolare alla questione della migrazione, adottando una prospettiva parzialmente foucaultiana (Huysmans J., 2006: pp. 85-104).

Concordo con Huysmans nel considerare la sicurezza qualcosa di più di un atto linguistico: una connessione, come afferma la scuola di Copenaghen. Si tratta semmai di una relazione tra sapere, potere e discorsi. Inoltre, inserirò i discorsi sulla sicurezza fra le tecnologie di governo (Huysmans J., 2006: p. 93), prestando attenzione non solo all'aspetto restrittivo della sicurezza ma anche alla dimensione di ciò che è permesso. La mia argomentazione sarà costruita intorno a una concezione foucaultiana della sicurezza e si focalizzerà sulla questione della sicurezza ontologica, ossia quella sfera della sicurezza che riguarda l'identità (Browning S. Ch. – Joenniemi P., 2013). Secondo Foucault (2005: p. 80), la sicurezza si pone in termini di governo, essa consiste «nella perfezione, nella massimizzazione, nell'intensificazione dei processi che dirige». Frédéric Gros riassume il tutto in maniera succinta quando scrive che «la regolazione presuppone i concetti di flusso, ambiente ed equilibrio [...] la sicurezza è un meccanismo che ha a che vedere con la regolazione invece della sottomissione: comandare e dirigere, ordinare o normalizzare» (Gros F., 2012: pp. 211-212). Pertanto, mi occuperò in particolar modo di ciò che è ammissibile e ciò che non lo è e dell'equilibrio tra i due che si cerca di raggiungere.

Nell'ambito dell'analisi di Soçi 2014, la sicurezza verrà analizzata in relazione diretta alla diversità etnica e, quindi, all'identità, perché è il dossier di candidatura stesso a porre questo legame. Tuttavia, quale diversità è accettabile e quale non lo è? Entrambe le dimensioni della sicurezza ontologica, il proibire e il permettere, sono interconnesse. La sicurezza è dunque un'intersezione in cui si incontrano la sorveglianza e l'ospitalità, la diversità accettabile e quella inaccettabile. I Giochi Olimpici sono una grossa questione di sicurezza anche nel senso che devono fissare un equilibrio tra la diversità che accettano, in quanto richiesta dalla visione delle Olimpiadi del CIO, e quella che rifiutano, in quanto può

³ «Definisco il fondamento logico del governare come una serie di presupposti e di idee riguardo al ruolo dello Stato nella società che guidano i programmi governativi e le risposte ai problemi sociali. Esso funge da logica interna dello Stato che determina l'ampiezza e la portata della regolazione da parte del governo. Il fondamento logico del governare è un *ethos*, un percorso che permette di raggiungere l'obiettivo finale posto dai leader autoritari e che chiamo il *telos*». (Rustemova A., 2011: p. 33).

andare contro i principi del discorso ufficiale.

III. La proposta della Russia per l'Olimpiade: uno sguardo al dossier ufficiale di candidatura

Tenendo in considerazione questa terminologia, nella sezione successiva l'articolo affronterà alcuni temi chiave del dossier di candidatura di Soči. Il dossier è stato prodotto dalla Helios Partners Inc. e dalla BDO Unicon per conto del Comitato Organizzatore Russo. La Helios Partners Inc. è gestita da personale proveniente dal CIO e ha ricevuto più volte l'incarico di stendere dei progetti di dossier di candidatura (Theodoraki E., 2010: p. 95). Essi quindi conoscono bene i temi dei Giochi Olimpici e li pongono in linea con i requisiti dei rispettivi paesi ospitanti. I revisori della BDO, d'altro canto, aiuteranno la Russia ad ospitare la Coppa del Mondo di calcio del 2018.

III.1. Democrazia e Modernizzazione: gli argomenti chiave del discorso ufficiale

Democrazia e modernizzazione sono stati argomenti ricorrenti nel discorso ufficiale russo fin da quando Putin è arrivato al potere nel 1999. Anche l'interregno di Medvedev è stato caratterizzato dalla particolare enfasi su questi due *teloi* e dalla sollecitudine riguardo al loro reciproco rapporto. La corsa alla presidenza di Medvedev nel 2007 è stata caratterizzata da molteplici tentativi di presentare la Russia come un paese moderno e in corso di modernizzazione (Devjatkov A. – Makaryčev A. S., 2012). Più nel dettaglio, Medvedev sovrintendeva i cosiddetti progetti nazionali, i quali identificavano alcuni settori decisivi per la modernizzazione. Commentando il legame tra modernizzazione e democrazia, egli ha sostenuto che una società più moderna avrebbe fatto sorgere anche una società più democratica⁴, dando quindi precedenza alla prima piuttosto che alla seconda. Tensioni di questo genere trovano il loro riflesso anche nel dossier di candidatura della Russia.

III.1.1. Soči come esempio della Russia moderna

Fin dall'inizio il dossier di candidatura di Soči 2014 sottolinea lo sviluppo a lungo termine della regione di Soči come un obiettivo chiave delle Olimpiadi Invernali. Il dossier afferma che «la regione di Soči sarà trasformata in una moderna destinazione turistica di livello

⁴ Medvedev D., «Rossiia, vpered!», *Gazeta.ru*, 10-IX-2009, <www.gazeta.ru/comments/2009/09/10_a_3258568.shtml>; Medvedev D., «Deklaracija Medvedeva. God 2009», *Novaja gazeta*, 15-IV-2009, <www.novayagazeta.ru/data/2009/039/01.html>.

mondiale, aperta tutto l'anno al turismo, allo sport e al commercio, mentre la Russia svilupperà la sua prima infrastruttura di livello mondiale per le competizioni e gli allenamenti negli sport alpini d'élite» (Sochi-2014, 2007: p. 3). Ciò che colpisce il lettore è non solo il pathos della modernizzazione che scorre attraverso queste righe, e che non è atipico per i dossier di candidatura, ma anche l'allusione al fatto che tale modernizzazione non sia necessariamente indirizzata alla popolazione locale o al grande pubblico, ma semmai a coloro che possono permettersi una infrastruttura «d'élite» e «di livello mondiale», ossia i turisti ricchi e i russi che si occupano con successo di «commercio». A giudicare da queste righe, da un lato lo sviluppo di Soči porterà a una rapida modernizzazione, dall'altro i beneficiari sembrano essere una cerchia ristretta di persone. Anche se tali affermazioni derivano in parte dalle esigenze del CIO, esse echeggiano perfettamente l'idea russa di modernità, che è materiale e non politica e che è riservata a coloro che possono permettersela, non al grande pubblico.

Questa interazione tra il discorso del CIO e quello russo è evidente anche nell'affermazione successiva, che sottolinea come una finalità fondamentale delle Olimpiadi sia di «sviluppare in una maniera sostenibile, inclusiva ed ecologicamente responsabile l'infrastruttura turistica e sportiva di cui Soči ha un gran bisogno» (Sochi-2014, 2007: p. 17). La candidatura qui solleva con successo il tema dello sviluppo dell'infrastruttura sportiva e, cosa più importante, i termini chiave di sostenibilità e inclusione, che certamente non sono all'ordine del giorno nel discorso nazionale russo.

La candidatura afferma anche chiaramente che il governo russo intende raggiungere gli «obiettivi a lungo termine di modernizzare ed espandere l'infrastruttura turistica della città e permettere l'affermarsi di Soči come destinazione turistica internazionale» (*ibidem*), oltre a «creare una destinazione turistica che fungerà anche da principale centro per le competizioni e la preparazione agli sport invernali» (Sochi-2014, 2007: p. 25). Ciò sottolinea gli standard internazionali che Soči cerca di raggiungere in una prospettiva a lungo termine, alludendo ad una modernità russa comparabile alla concezione occidentale.

Il discorso sulla modernizzazione dominante in Russia è la combinazione di una concezione depoliticizzata (incentrata sull'innovazione tecnologica) con il riconoscimento della compatibilità della modernizzazione con una struttura di potere autoritaria (Devjatkov A. – Makaryčev A. S., 2012). La modernità, così come è concepita nel dossier di candidatura, riguarda le infrastrutture. Non vi è menzione di possibili effetti della modernizzazione nella sfera sociale o politica, ad esempio tramite l'apertura di canali di partecipazione o di dialogo con la popolazione locale di Soči, la quale è completamente assente dal dossier di candidatura. Il loro assenso alla candidatura e ai suoi obiettivi è dato per scontato. Soči deve diventare una città con un'infrastruttura di livello mondiale, mentre politica e società sono omesse dalla trattazione. Tuttavia, non vi sono allusioni dirette alla compatibilità tra modernizzazione e autoritarismo, o almeno a metodi temporaneamente autoritari, come suggerito da Medvedev⁵. Una ragione di questo è che le questioni

⁵ Medvedev D., «Rossiia, vpered!», *Gazeta.ru*, 10-IX-2009, <www.gazeta.ru/comments/2009/09/10_a_3258568.shtml>;

strettamente politiche sono presentate come sostanzialmente risolte, come mostrerò nella sezione successiva.

III.1.2. Democrazia: un *telos* raggiunto

La politica, e più nello specifico la democrazia, sono largamente trascurate dal dossier di candidatura. La Russia si dipinge come una «democrazia rappresentativa [che] garantisce a tutti i russi il diritto di perseguire i propri interessi tramite elezioni libere e democratiche, libertà di espressione e un equilibrio dei poteri in un clima di stabilità sociale, politica ed economica». Inoltre, «il governo russo garantisce a tutti i russi un ambiente politico ed economico stabile allo scopo di migliorare e accrescere la qualità della loro vita. Il governo si basa su elezioni libere e aperte, sulla libertà di espressione e su un equilibrio dei poteri garantito dalla costituzione» (Sochi-2014, 2007: p. 31).

A colpire in questa descrizione è lo stretto legame che viene stabilito tra i significanti della democrazia e della stabilità. Non solo la democrazia è dipinta come un obiettivo raggiunto con successo – si tratta di un tema ricorrente in molti discorsi da quando Putin è al potere – ma è la *stabilità* economica e politica a costituire qui una caratteristica fondamentale della versione russa della democrazia. Come Putin ha sottolineato nel 2001, «non temiamo e non dobbiamo temere il cambiamento [...]. Ma è ora di dire con fermezza che quest'epoca è finita e che non vi saranno né una rivoluzione né una controrivoluzione» (cit. in Putin V., 2008: p. 80). Sono la stabilità e la democrazia insieme a permettere e garantire ai russi uno spazio sufficiente per perseguire i loro desideri e accrescere la qualità della propria vita. È interessante come, in una guisa assai liberale, lo Stato sembri limitarsi a garantire ai suoi cittadini una cornice in cui essi vivrebbero in libertà, perseguendo i propri interessi e le proprie aspirazioni. Ciò rispecchia perfettamente quanto affermato da diversi autori che hanno definito il sistema politico ed economico russo come un «liberalismo conservatore» putiniano. Mentre Tarusin (2008: pp. 145-146) afferma che si tratti dell'ideologia contemporanea maggiormente elaborata della Russia di oggi, egli fa vedere come i suoi esponenti mostrino incertezze riguardo al suo reale significato, sostenendo che essa unisca i valori tradizionali o nazionali con quelli della libertà e della democrazia. Prozorov sottolinea come il «liberalismo conservatore» cerchi di mantenere le acquisizioni della rivoluzione post-comunista con il superamento dell'attitudine rivoluzionaria, vale a dire focalizzandosi sul «consolidamento, la sedimentazione e la depoliticizzazione della vita sociale» (Prozorov S., 2005: 130).

Medvedev D., «Deklaracija Medvedeva. God 2009», *Novaja gazeta*, 15-IV-2009, <www.novayagazeta.ru/data/2009/039/01.html>.

III.2. Nazionalismo e diversità etnica nel discorso ufficiale

Nel discorso ufficiale russo, paradossalmente, i valori nazionali e quelli multiculturali coesistono in modo perfetto. In due recenti discorsi pronunciati prima dei Giochi Olimpici Invernali, Vladimir Putin ha affrontato esplicitamente la questione della Russia come Stato plurinazionale. Nella prima occasione Putin⁶ ha lanciato un monito ai nazionalisti, affermando che «la Russia si è formata specificamente, fin dall'inizio, come paese multietnico e multiconfessionale». Putin ha altresì lanciato un messaggio alle minoranze che aspirano a una maggiore autonomia. Ancora una volta egli ha posto l'integrità dello Stato russo ai primi posti del suo programma politico. Tuttavia, il «multiculturalismo e la multiethnicità sono vivi nella nostra coscienza storica, nel nostro spirito e nel modo in cui ci siamo formati storicamente»⁷. Questa è la parte del discorso ufficiale russo sul nazionalismo e la diversità etnica che mette l'accento sull'eguaglianza tra le varie nazionalità, la «parte egualitaria».

In un'altra occasione, Putin ha enfatizzato il primato dei russi etnici in una società multiculturale: «Più dell'80% della nostra popolazione consiste di persone etnicamente russe, e si tratta senz'altro del gruppo *che guida lo sviluppo della nostra nazione*, sia in senso culturale che demografico»⁸. In contrasto con questa traduzione ufficiale, l'originale della citazione non si limita a parlare più rozzaemente dei russi come di coloro che guidano la nazione, bensì come del *gosudarstvo-obrazujuščij narod*, ossia della «nazione che dà forma allo Stato». Dunque, i russi etnici occupano una posizione molto speciale nello Stato russo: quest'ultimo li pone al di sopra delle altre nazionalità, il cui status di uguaglianza sembra essere negato a dispetto del fatto che anch'essi sono cittadini della Russia. Questa è l'altra faccia del discorso ufficiale russo sul nazionalismo e la diversità etnica, quella che mette in evidenza la gerarchia fra le varie nazionalità, la sua «parte incentrata sulla differenza». Pertanto, se da un lato sembra esservi un'evidente adesione alla diversità etnica e al multiculturalismo, dall'altra quest'adesione è messa a repentaglio dalla manifestazione di un'evidente preferenza per i russi etnici. Da qui deriva la sicurezza ontologica secondo la quale questa doppia identità russa è minacciata allo stesso modo da entrambi gli estremi, ossia dal nazionalismo russo e da quello degli altri popoli che fanno parte della Federazione Russa.

Tutto si fa più complesso nel momento in cui si esamina cosa definisca i russi in quanto tali. A questo proposito vale la pena in particolare dare un'occhiata alla definizione dei «compatrioti russi all'estero», definizione in grado di gettar luce sulla posizione ufficiale della Russia riguardo alla nazionalità e alla cittadinanza. Oxana Shevel (2011: p. 89) sostiene che la definizione fornita dall'attuale legislazione russa istituzionalizza l'ambiguità, in quanto «una combinazione virtualmente infinita di caratteristiche etniche, linguistiche,

⁶ Putin V., «Speech at the Meeting of the Valdai International Discussion Club», 19-IX-2013, <eng.news.kremlin.ru/transcripts/6007>.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Putin V., «Speech at the Russian Popular Front Conference», 5-XII-2013, <eng.kremlin.ru/transcripts/6371>, (corsivo mio).

religiose, culturali e persino professionali» possono definire la russità. Data tale potenzialmente ampia concezione della russità, che ne è dei cittadini della Federazione che non sono etnicamente russi? Non figurano tra i «compatrioti», e quindi neppure tra i russi? E tuttavia, non appartengono forse essi al «popolo che dà forma allo stato»? I ceceni o i circassi o le altre popolazioni del Caucaso del Nord sono anch'essi cittadini della Russia alla pari dei russi etnici? Tale questione è controversa. Da un punto di vista giuridico essi sono cittadini della Russia tanto quanto i russi etnici, eppure, considerando la summenzionata definizione dei russi come «nazione che dà forma allo stato» data da Putin, i ceceni o i circassi sono meramente cittadini russi di seconda classe, in quanto non sono loro ad aver istituito lo Stato o ad aver contribuito a plasmarlo, ironicamente, perché la loro effettiva o potenziale indipendenza statale è stata frustrata dall'espansione dell'Impero Russo. Questo non avere un proprio Stato li pone altresì al gradino più basso di una immaginaria gerarchia della modernità.

La richiesta ufficiale di candidatura di Soči-2014 riflette in maniera evidente queste ambiguità: la varietà etnica e la molteplicità nazionale sono entrambe presentate come un *patrimonio* e un *rischio*. Inoltre, il fatto che Soči sia ubicata in una zona di frontiera fa risuonare la questione del nazionalismo in maniera particolarmente forte. Dette tensioni sono pertanto inerenti al discorso ufficiale russo e quindi alla candidatura, ma sono altresì enfatizzate dal contesto specifico delle Olimpiadi. Farò brevemente menzione di due contesti che accentuano ulteriormente le questioni del nazionalismo e della diversità etnica: la campagna circassa per il boicottaggio e il volatile contesto dell'ordine pubblico nel Caucaso del Nord.

In primo luogo, la campagna globale circassa per il boicottaggio dei Giochi. Secondo questa campagna Soči-2014 non è riuscita ad affrontare la questione del genocidio perpetrato nel 1864 dalle truppe imperiali ai danni dei circassi, genocidio che ha permesso la successiva colonizzazione delle loro terre da parte dei cosacchi. I circassi dunque presentano una contro-narrazione rispetto alla candidatura, facendo riferimento all'«soggiogamento dei circassi nel Caucaso da parte dei russi» (Persson E., 2013: p. 82). Allo stesso tempo, questa campagna propone una contro-narrazione rispetto a quanto il discorso ufficiale russo afferma riguardo all'uguaglianza e al suo abbracciare tutti i popoli della Federazione, mentre conferma le affermazioni relative alla diversità etnica: non tutti i popoli della Federazione Russa danno forma allo Stato, semmai la formazione dello Stato russo dipende esplicitamente dall'impedire ad altre nazionalità di avere un proprio Stato. Su questo sfondo, la creazione di una polizia cosacca, iniziativa già avanzata dal governatore di Krasnodar Aleksandr Tkačëv nel 2012 (Makarychev A., 2013: p. 153), è stata un'ulteriore manifestazione della preferenza accordata alla russità rispetto alla diversità etnica, e in particolare rispetto agli interessi circassi.

In secondo luogo, i turbolenti vicini del Caucaso del Nord contribuiscono anch'essi ad acuire le ansie riguardo al nazionalismo e alla diversità etnica. Mentre il discorso ufficiale «sembra essere interessato a mettere da parte l'approccio securitario dall'intero spettro delle sue politiche nel Caucaso e a minimizzare il problema della resistenza armata da parte di

militanti radicali ‘islamici’ e nazionalisti» (Makarychev A. 2013: p. 152), questi discorsi sulla resistenza e il conflitto armato, ma anche sulla povertà e sul sottosviluppo, contrastano con la visione ufficiale della Russia come un insieme armonioso sotto la supremazia dei russi incarnato dalle Olimpiadi di Soči. Inoltre, essi minacciano di ridurre le tensioni sociali a tensioni culturali.

III.2.1. Il *telos* dell’unità nazionale

Un’intera sezione del dossier di candidatura è dedicata alle questioni relative ai valori. È interessante il fatto che qui si ritrovi l’unica allusione alle Olimpiadi di Mosca del 1980, di cui si dice che molti russi le ricordano «con grande orgoglio». Il dossier afferma apertamente che, secondo i sondaggi, Soči-2014 «avrebbe contribuito a ravvivare un sentimento di orgoglio nazionale e dare un senso alla nazione». Ancora più importante è il dato che «Soči-2014 utilizzerà i valori e gli ideali olimpici per galvanizzare e unire la nazione, e così facendo ispirerà una nuova generazione di russi che non hanno mai fatto esperienza di un’Olimpiade Invernale nel loro paese» (Sochi-2014, 2007: p. 27).

Questa affermazione riflette i difficili rapporti tra il Movimento Olimpico in generale e la questione del nazionalismo (Keys B., 2006; Allison L., 2005; Parks J., 2009). Da un lato, esso mette in evidenza il pacifico incontro di popoli provenienti da ogni parte del mondo. Dall’altro, questi stessi popoli vengono essenzializzati, viene confermato il loro status di «dati di fatto della vita». Essi restano delle entità distinte, e ogni atleta che rappresenta un intero Stato nazionale si inserisce in un ambiente in cui è in competizione con i rappresentanti di altri stati. L’affermazione riflette altresì la finalità “egoistica” dei Giochi per la Russia. La nazione dovrebbe essere *galvanizzata* dalle Olimpiadi. Tuttavia, se i Giochi perseguono questo scopo, questo vuol forse dire che l’unità nazionale non è ancora stata raggiunta? Secondo tale interpretazione, la Russia sembra essere priva di orgoglio nazionale e di un senso della nazione. Viene esplicitamente detto che i Giochi Olimpici faciliteranno il conseguimento di questi obiettivi. Ciò fa riferimento direttamente alla questione della diversità etnica. Tale diversità è al tempo stesso un patrimonio e una minaccia all’unità nazionale. Da un lato si afferma che essa è costitutiva della Russia, e come tale viene presentata nel dossier di candidatura; tuttavia, allo stesso tempo, essa è il problema che impedisce il raggiungimento dell’unità, o che addirittura la minaccia. Il modo in cui viene discussa la questione della diversità etnica nel dossier di candidatura è l’oggetto della sezione successiva.

III.2.2. La diversità etnica come patrimonio

L’enfasi posta sul «galvanizzare la nazione» è in contrasto con la lettera al CIO del sindaco di Soči, Viktor Kolodjažnyj, che è parte integrante del dossier di candidatura. In questa

lettera il sindaco gioca apertamente la carta multiculturalale, implicando l'unità che sottende la varietà etnica. I Giochi sono qui considerati una «celebrazione dell'umanità», e poiché a Soči «117 nazionalità diverse vivono in pace e armonia» la sua città viene presentata come particolarmente in grado di essere all'altezza di questo valore: «Soči rispecchia il Movimento Olimpico nella sua varietà culturale e nel rispetto reciproco» (Sochi-2014, 2007: p. 15), sottolinea Kolodjažnyj.

Eppure tutto ciò non è una novità nei Giochi Olimpici, perlomeno dai tempi della campagna «Celebrare l'umanità» finanziata dal CIO nel 2000 e alla quale Kolodjažnyj implicitamente fa allusione. Secondo Giardina (2012: p. 344) questa campagna

Ha depoliticizzato gli imperativi progressisti del multiculturalismo, cooptato la sua retorica politica dell'*empowerment* e l'ha rimpiazzata con la visione preferita dal CIO, quella dell'unità razziale; vale a dire, è stata una messa in atto completamente snaturata, normalizzata e quindi non-politica di un 'multiculturalismo' commerciale e conservatore.

Il multiculturalismo emerge qui con due volti diversi. In primo luogo esso è commerciale perché sfrutta la varietà etnica come qualcosa di esotico e positivo che aggiunge un «condimento» ai Giochi. Così come nel contesto delle Olimpiadi di Sydney del 2000 (Housel T. H., 2007) o di quelle di Pechino del 2008 (*Un solo mondo, un solo sogno*, cfr. Giardina M. D., 2012: p. 348), il multiculturalismo è emerso come qualcosa di addomesticato e controllato che arricchisce l'aspetto esteriore dei Giochi Olimpici in generale. La diversità etnica è sfruttata a fini commerciali: nell'esempio proposto da bell hooks (1993) essa era stata utilizzata per fare pubblicità a dei capi di abbigliamento, mentre qui è usata per vendere il prodotto "città olimpica".

In secondo luogo, questo multiculturalismo è di tipo conservatore. Esso è svuotato di qualsiasi contenuto di emancipazione: lascia intatte le relazioni di potere ed essenzializza, depoliticizza e mette a tacere l'Alterità. Proprio questo sembra essere il punto a Soči. Le Olimpiadi di Soči restano essenzialmente russe, e non, per esempio, circasse, cabardine, ecc., ma anche cecene, daghestane, tatari o komi-ziriane. In molte rappresentazioni visuali di Soči-2014 alcuni esponenti delle popolazioni locali sono mostrati nei loro costumi tradizionali per rispecchiare la varietà di culture delle regioni del Caucaso del Nord, ma in questa rappresentazione non vi è nulla di emancipatorio. Questa Alterità è contemplata alla maniera dell'orientalismo, considerata come meramente culturale e priva di contenuti o richieste politiche. Si tratta solo di una caratteristica che accompagna i Giochi *russi*.



Cerimonia di apertura di Soči 2014: danzatori russi. © 2014 / Comité International Olympique (CIO)/ Foto di Ian Jones

Questo argomento fa rilevare anche i limiti dell'accettazione della differenza. Quale tipo di Alterità può essere addomesticata e quindi inclusa? Quale "vende"? L'omosessualità potrebbe essere stata esclusa dai Giochi Olimpici di Soči non solo a causa dell'omofobia che in Russia indubbiamente esiste⁹. Essa, come in altri paesi della comunità olimpica, ha anche il problema di non "vendere" tanto bene quanto il multiculturalismo.



Cerimonia di apertura di Soči 2014: danzatori russi. © 2014 / Comité International Olympique (CIO)/ Foto di Ian Jones

L'omosessualità rimane un argomento assai contestato tanto in "Occidente" quanto nel Sud globale. Inoltre mentre nel discorso politico russo, alle Olimpiadi di Soči e nei megaeventi sportivi in generale l'omosessualità è considerata una forma di differenza inaccettabile, la diversità etnica o culturale sembra invece essere, a un primo sguar-

do, una forma di differenza bene accetta. Se si indaga più nel dettaglio, però, la diversità culturale può anche essere vista come una minaccia, come spiego nella sezione successiva.

III.2.3. Sicurezza: la diversità etnica come minaccia

Il multiculturalismo riappare in modo prominente, e sorprendente, in un'intera sottosezione del dossier di candidatura dedicata alla *sicurezza*. Il Comitato Organizzatore promette una «sicurezza totale per tutti i membri della Famiglia Olimpica e Paralimpica, per i media e gli spettatori» (Sochi-2014, 2007: p. 7). Nelle righe di apertura del terzo volume, sezione 12, dedicato alla questione della sicurezza, il dossier di candidatura non enumera minacce, rischi e precauzioni necessarie. Semmai, stabilisce un legame singolare tra multiculturalismo e sicurezza. Un passaggio chiave che definisce questa connessione recita: «I Giochi Olimpici esigono un ambiente che celebri la varietà etnica, un ambiente che onori la differenza, un ambiente che sia libero da lotte, conflitti e dalla minaccia di danneggiamenti morali o fisici» (Sochi-2014, 2007: p. 25). Quindi, mentre il multiculturalismo è qualcosa che va acclamato e la diversità etnica una cosa da apprezzare, come abbiamo visto in

⁹ In uno dei suoi discorsi più recenti Putin ha esplicitamente condannato l'omosessualità: «[...] molti paesi euroatlantici stanno [...] attuando politiche che mettono sullo stesso piano grandi famiglie e unioni tra persone dello stesso sesso, il credere in Dio con il credere in Satana» (Putin V., «Obraščenie Prezidenta Rossijskoj Federacii», 18-III-2014, <<http://kremlin.ru/transcripts/20603>>).

precedenza, il multiculturalismo e la varietà etnica ricompaiono ora in relazione alla sicurezza, e proprio all'inizio della sezione dedicata all'argomento! Perché una sezione sulla sicurezza si apre con la questione del multiculturalismo? Perché non vengono menzionate le disparità sociali, la microcriminalità o, più ovviamente, il terrorismo? Stupisce vedere come la presenza di una società etnicamente mista venga posta in cima alla lista dei rischi per la sicurezza. Apparentemente, secondo il dossier di candidatura russo, la varietà etnica pone ai Giochi il rischio potenziale numero uno, e tale questione esige di essere affrontata. Addirittura, «multiculturalismo» sembra essere il significante che in realtà implica rischi quali le disparità sociali, la microcriminalità o il terrorismo. Nel discorso sulla sicurezza il multiculturalismo o la varietà culturale sono, nei termini di Laclau, dei punti nodali che mettono in connessione fra loro significanti diversi.

Pertanto il dossier di candidatura si accanisce a cercare di dimostrare che le autorità russe sono riuscite ad addomesticare tale varietà etnica. Sotto il titolo «La varietà etnica in un ambiente tranquillo», il dossier di candidatura assicura il CIO che i vertici della polizia considerano «la stabilità delle relazioni interetniche come una delle sue massime priorità. La probabilità di eventi di disobbedienza civile a Soči è considerata bassa» (Sochi-2014, 2007: p. 26). Anzi, a Soči varie «nazionalità vivono in pace e armonia» (Sochi-2014, 2007: p. 179). Non vengono fornite ulteriori spiegazioni sul perché le relazioni interetniche debbano essere legate alla «disobbedienza civile», a meno che non si tratti di una velata allusione alla questione circassa, rimasta minacciosamente sullo sfondo dei Giochi sin dal loro inizio.

Gli attivisti circassi hanno cercato di attirare l'attenzione sul destino del loro popolo sotto il dominio russo almeno a partire dal 2010, e hanno «fatto visita e inscenato dimostrazioni sia alle Olimpiadi Invernali di Vancouver del 2010 sia alle Olimpiadi di Londra del 2012. [...] Soči è stata prodotta e riprodotta come simbolo della tragedia della guerra e dell'espulsione forzata del XIX secolo a cui oggi si fa ampiamente riferimento come al genocidio circasso» (Hansen L. F., 2013: pp. 116-117). Cionondimeno, nell'intero dossier di candidatura non vi è neanche un riferimento ai circassi, agli adighè, o ai cabardini, né vi è esplicitamente menzionato alcun altro gruppo etnico. La differenza rimane anonima. Mentre la diversità etnica è, come si è visto, lodata e onorata, essa è allo stesso tempo resa muta, invisibile. I diversi gruppi che compongono questa varietà etnica sono semplicemente raggruppati insieme come qualcosa che costituisce al tempo stesso un patrimonio e un rischio. Questa doppia valutazione apparentemente riguarda tutti i gruppi etnici della regione.

«Soči è una città varia e multiculturale [...] in cui sono rappresentate più di 100 nazionalità che accolgono quasi quattro milioni di turisti ogni anno», e al tempo stesso «Soči ha anche un tasso di criminalità estremamente basso, riflesso dell'attuazione di programmi di mantenimento attivo dell'ordine pubblico» (Sochi-2014, 2007: p. 25). In altre parole, il multiculturalismo è presentato nella medesima frase come qualcosa di positivo ma anche come un problema affrontato con successo dalle autorità. Inoltre manca qualsiasi descrizione dettagliata di cosa si intenda con l'espressione «programmi di mantenimento attivo dell'ordine pubblico». Il «mantenimento dell'ordine pubblico», quindi, in una

governance della sicurezza depoliticizzata, è ridotto alla funzione di mettere ordine nello spazio, di amministrare la «distribuzione appropriata delle identità, dei ruoli e dei gruppi» (Darling J., 2014: p. 75). Ciò che rimane è un controllo post-politico della differenza e della diversità etnica, invece dell'accettazione delle possibili sfide e della gestione politica del rapporto con gli antagonismi.

Il multiculturalismo come minaccia, tuttavia, è stato contrastato con successo. Il multiculturalismo non è una cosa intrinsecamente pacifica o neutrale, bensì foriera di problemi e rischi che vanno contrastati con un «mantenimento attivo dell'ordine pubblico» (altrimenti la varietà etnica potrebbe tradursi in alti tassi di criminalità) o con una speciale attenzione da parte delle autorità (altrimenti essa potrebbe portare alla disobbedienza civile). In ogni caso, la varietà etnica è qualcosa di ambiguo che va gestito, e il dossier di candidatura dichiara che la sua gestione a Soči è stata una coronata dal successo. Cosa significa formulare la differenza e la varietà etnica come minaccia alla sicurezza, come rischio da gestire? Secondo Darling (2014: p. 79) ciò significa soppiantare gli antagonismi politici. Come i richiedenti asilo nel caso di Darling, così la varietà etnica a Soči è «una questione di organizzazione manageriale, coordinazione e preparazione» (Darling J., 2014: p. 81). Qui emerge in primo piano la concezione foucaultiana della sicurezza come regolazione, come un proibire e permettere. Il problema non è né interdire la differenza etnica né permetterle di esprimersi liberamente. Il problema è di valutare il giusto *grado* di differenza, di adeguarla, plasmarla, regolarla rispetto a certi fini.

Anche il terrorismo è presentato come un problema che è stato risolto con successo. Ancora una volta, l'unico terrorismo possibile che viene menzionato è quello che ha origine in una differenza non regolata, ossia i «gruppi armati illegali ceceni»: al di là di questo, il «fattore rischio etnico» è presentato come sotto controllo¹⁰. Se non stupisce che nel dossier di candidatura sia messo in rilievo il terrorismo ceceno, visto che questo problema era stato sollevato anche a livello internazionale¹¹, è eloquente che quando la discussione verte sulle «minacce della varietà etnica» il dossier di candidatura ancora una volta selezioni un gruppo specifico, restando invece sul vago quando mette in evidenza i vantaggi della diversità etnica.

L'intero approccio alla diversità etnica nel contesto dei Giochi Olimpici riflette bene l'orientamento verso la stessa nel discorso ufficiale russo, il quale è pieno di ambiguità ed esprime una preferenza talora celata talora esplicita per tutto quanto è etnicamente russo. Dunque, se si può sostenere che tali affermazioni mirino a contrastare le paure del CIO e dei paesi occidentali riguardo allo svolgimento delle Olimpiadi nel turbolento Caucaso del Nord, esse ci dicono qualcosa di più sia sulla posizione russa riguardo alla diversità etnica che sulle concezioni internazionali del multiculturalismo. La Russia non si distingue dal

¹⁰ Altri rischi potenziali che vengono menzionati sono le proteste da parte del movimento antiglobalizzazione e da parte di «cittadini preoccupati per l'aumento del costo degli alloggi». Di recente, tuttavia, altri gruppi di protesta come gli attivisti LGBT sono stati aggiunti alla lista, spingendo le autorità ad istituire una «zona di protesta».

¹¹ Si veda ad esempio <www.cbc.ca/sports/olympics/chechen-militant-wants-to-derail-sochi-olympics-1.1308887>.

mainstream internazionale quando si tratta di questi problemi: da un lato la russità è «condita» con la diversità etnica, dall'altro quest'ultima deve rimanere sotto controllo e tutela. Ciò che ha affermato Slavoj Žižek riguardo alla visione corrente del multiculturalismo in gran parte dell'Europa Occidentale può valere anche per l'idea russa di multiculturalismo espressa nel dossier di candidatura:

il multiculturalismo è una forma di razzismo inconfessata, rovesciata e autoreferenziale, un 'razzismo che tiene le distanze', ch 'rispetta' l'identità dell'Altro, che concepisce l'Altro come una comunità 'autentica' chiusa in se stessa e verso la quale egli, il multiculturalista, mantiene una distanza resa possibile dalla sua posizione universale privilegiata. [...] il rispetto multiculturalista per la specificità dell'Altro è per l'appunto il modo con cui si afferma la propria superiorità. (Žižek S., 1997: p. 44)

Il dossier di candidatura professa proprio il tipo di multiculturalismo descritto da Žižek. Da un lato esso rispetta, celebra, addirittura vende la varietà etnica, dall'altro afferma che essa è un fenomeno pericoloso cui non è permesso andare oltre il ruolo assegnatogli dalla distanza di una posizione universale privilegiata.

Al fine di contrastare le minacce della disobbedienza civile e del terrorismo, sostiene il dossier di candidatura, Soči è particolarmente orgogliosa di aver integrato vari servizi di sicurezza afferenti a livelli differenti delle strutture dello Stato: «Il governo federale russo e i suoi ministri si impegnano appieno per assicurare il successo dei Giochi Olimpici Invernali di Soči del 2014 tramite il coinvolgimento e la cooperazione di tutte le autorità chiave del settore della sicurezza» (Sochi-2014, 2007: p. 35). Il dossier sottolinea altresì le lezioni apprese dalle altre edizioni dei Giochi Olimpici, confermando il fatto che le città olimpiche formano una rete informale di conoscenze riguardo alla sicurezza (Boyle Ph., 2012: p. 400).

Boyle sostiene anche che la gestione della sicurezza dei Giochi sia diventata qualcosa di sempre più visibile, e asserisce che abbia avuto luogo uno slittamento semiotico che obbliga gli organizzatori a mostrare, in maniera letterale, come tutti i rischi siano stati presi in considerazione (Boyle Ph., 2012: p. 402). Da un lato questa idea è riflessa nel dossier di candidatura di Soči: alla voce generale sicurezza esso prende in considerazione persino i disastri naturali (Sochi-2014, 2007: p. 27). Il dossier di candidatura conferma anche come testi di questo tipo trabocchino sempre più di «proiezioni che spiegano nel dettaglio quanti agenti e quanti volontari possono essere mobilitati per proteggere i Giochi, quali innovazioni tecnologiche possono essere impiegate, il livello di professionalità sviluppato dal paese nei grandi eventi precedenti, le garanzie ai vari livelli di governo, la struttura organizzativa che coordinerà gli sforzi per garantire la sicurezza e il costo complessivo in termini finanziari» (Boyle Ph., 2012: p. 403). D'altro canto, quando si tratta della rappresentazione visuale di questi sforzi, il dossier di candidatura rimane largamente sul vago. La sezione visuale è composta da descrizioni generiche di eventi sportivi.

IV. Conclusioni

Ho discusso la rappresentazione dei *teloï* e degli *etboï* del governare riflessi nel dossier di candidatura di Soči 2014. Ho messo in evidenza quattro questioni: 1) la modernizzazione, 2) la democrazia, e soprattutto 3) la questione della diversità etnica, che è strettamente connessa a 4) quella della sicurezza ontologica. Il primo e il secondo argomento riservano poche sorprese. Sin dall'ascesa di Putin alla presidenza della Russia diversi funzionari russi continuano a proclamare che la Russia è ormai approdata al porto sicuro della democrazia moderna. Il dossier di candidatura è piuttosto esplicito a riguardo e dipinge la Russia come un paese che risponde senz'altro ai «criteri politici» cui in verità il CIO non ha mai prestato troppa attenzione. Questi criteri sembrano essere più amministrativi o manageriali che altro, giacché il CIO si preoccupa soprattutto che i Giochi si svolgano senza intoppi.

La modernizzazione è sempre stata in cima all'agenda politica russa, non da ultimo durante la presidenza Medvedev (2008-2012). La modernizzazione è anche una questione chiave del dossier olimpico. Tuttavia, ciò non rappresenta un tratto specifico della candidatura russa. In realtà, la modernizzazione *sostenibile* a lungo termine delle città ospitanti è sempre stata un tema centrale per tutti i contendenti. Ciò che si può presumere è che tale finalità olimpica trovi una particolare eco nel discorso interno russo, mentre la sostenibilità è inclusa in quanto necessaria per soddisfare le attese del CIO. L'unico aspetto che risalta nel dossier di candidatura di Soči è che in esso la modernizzazione è presentata con franchezza come qualcosa al servizio di una ristretta élite e non della popolazione locale in generale.

La questione dell'eccezionalità del dossier di Soči può essere sollevata anche riguardo al multiculturalismo. I *Critical Olympic Studies* hanno dimostrato come la questione della diversità etnica sia stata regolarmente sfruttata dalle Olimpiadi, almeno a partire dagli anni Novanta (Giardina M. D. *et al.*, 2012). Si può sostenere che il caso russo sia determinato da un paio di tratti specifici. Il primo è il complesso carattere plurinazionale del paese e della regione di Soči, complessità che va molto al di là di quella di altre società. Nel caso russo le relazioni tra i russi etnici e le altre nazionalità sono in uno stato di flusso, ed essere russi non è una questione che riguarda solo la cittadinanza. Di fatto, non tutti i *rossijane* (cittadini della Federazione Russa) sono *russkie* (russi etnici), e non tutti i *russkie* sono *rossijane*. Quanto mostrato sottolinea che ai russi etnici è assegnato un ruolo particolare in quanto «popolo che dà forma allo stato». Non meraviglia dunque che non si dia conto di alcun dettaglio relativamente alla varietà etnica della stessa regione di Soči. Né vengono menzionate nello specifico le nazionalità presenti nella regione di Soči. La varietà etnica di Soči appare priva di specificità e silenziata: essa è visibile e udibile nella misura in cui risponde alle finalità commerciali dei Giochi. Ulteriore complessità è aggiunta dalla turbolenta situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico nel Caucaso del Nord. A questo proposito il dossier di candidatura fa un breve riferimento alla minaccia posta dal terrorismo, che per gli organizzatori sembra essere solo una forma minacciosa che può essere assunta dalla varietà etnica. Il dossier di candidatura vende la diversità etnica per lo

più come un patrimonio, ma è interessante che la ponga altresì come una minaccia, anche se si tratta di una minaccia che, a quanto si afferma, è stata sventata dalle autorità. Qui una concezione regolatrice della sicurezza pare particolarmente utile a cogliere la posizione della Russia riguardo al multiculturalismo: la diversità deve restare entro certi limiti, fungere da condimento per il dossier olimpico, ma ci si aspetta che resti politicamente muta. La questione circassa, per esempio, è completamente ignorata, perché getterebbe un'ombra sull'immagine di armonia che il dossier cerca di dipingere riguardo alle relazioni interetniche. L'altra minaccia della varietà etnica, il terrorismo, è messa direttamente in relazione ai gruppi ceceni, i quali vengono tuttavia presentati come ormai sotto controllo. Pertanto questo tipo di diversità, a dispetto dei rischi che comporta, non minaccia la sicurezza ontologica della Russia; semmai la conferma, perché questa diversità addomesticata è parte della Russia multiethnica.

Dunque, in conclusione, sebbene vi possano essere state delle differenze nella preparazione e attuazione della rispettiva autopromozione tra le Olimpiadi di Soči e altre edizioni dei Giochi, Soči-2014 rientra in larga parte nel *mainstream* olimpico per quanto riguarda i suoi repertori discorsivi¹². Se vi sono alcune aree in cui ci sono delle differenze – fra le altre il ruolo strumentale che le Olimpiadi potrebbero svolgere nel garantire la permanenza al potere di Putin, o nei rapporti con la società civile (Ortung R. W., 2014: p. 19) – il modo in cui Soči cerca di vendersi come città ospitante sembra assai convenzionale. Che la Russia promuova un'immagine idealizzata di se stessa, il problema delle spese eccessive, la rigida sicurezza o la combinazione di sport e politica (Ortung R. W., 2014: pp. 18-19), non sono esattamente caratteristiche proprie esclusivamente di Soči-2014.

L'elemento più rilevante del dossier di candidatura delle Olimpiadi di Soči e che lo fa risaltare rispetto alle altre candidature è che in esso la varietà etnica assume un ruolo peculiare: non solo è acclamata come un patrimonio, ma anche presentata come una fonte di disordine, terrorismo e conflitti che però è stata contenuta con successo.

Riferimenti bibliografici

- Adams L. – Rustemova A. (2009), «Mass Spectacle and Styles of Governmentality in Kazakhstan and Uzbekistan», *Europe-Asia Studies*, n. 61, vol. 7, pp. 1249-1276.
- Allison L. (ed.) (2005), *The Global Politics of Sport: The Role of Global Institutions in Sport*, Routledge, London-New York.
- Barkawi T. – Stanski K. (2012), *Orientalism and War*, Hurst & Co, London.

¹² È interessante come anche riguardo alle Olimpiadi del 1980 Parks (2009) sia riuscito a dimostrare come il comitato organizzatore di Mosca fosse riuscito abilmente a rientrare nel *mainstream* olimpico, e anzi avesse sviluppato stretti rapporti con il CIO, con il quale condivideva il fine di far sì che i Giochi fossero un successo.

- bell hooks (1992), «Eating the Other: Desire and Resistance», in Durham M. G. – Kellner D. M. (eds.), *Media and Cultural Studies – Key Works*, Blackwell, Oxford, pp. 366-372.
- Bigo D. (1998), «Sécurité et immigration», *Cultures et Conflits*, n. 31/32, pp. 7-11.
- Boyle Ph. (2012), «Securing the Olympic Game: Exemplifications of Global Governance», in Lenskyi H. J. – Wagg S. (eds.), *The Palgrave Handbook of Olympic Studies*, Palgrave, London, pp. 394-405.
- Boyle Ph. – Haggerty K. D. (2009), «Spectacular Security: Mega-events and the Security Complex», *International Political Sociology*, n. 3, vol. 3, pp. 257-274.
- Browning S. Ch. – Joenniemi P. (2013), «From Fratricide to Security Community: Re-Theorising Difference in the Constitution of Nordic Peace», *Journal of International Relations and Development*, n. 16, vol. 3, pp. 483-513.
- Buzan B. (1991), *People, States and Fear: An Agenda for International Security Studies in the Post-Cold War Era*, Lynne Rienner, Boulder CO.
- Buzan B. – Wæver O. – De Wilde J. (1998), *Security: A New Framework for Analysis*, Lynne Rienner, Boulder CO-London.
- Casula Ph. (2013), «Sovereign Democracy, Populism and Depoliticization in Russia», *Problems of Post-Communism*, n. 60, vol. 3, pp. 3-15.
- Darling J. (2014), «Asylum and the Post-Political: Domopolitics, Depoliticisation and Acts of Citizenship», *Antipode*, n. 46, vol. 1, pp. 72-91.
- Dean M. (1999), *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*, Sage, Los Angeles.
- Devjatkov A. – Makaryčev A. S. (2012), «Modernizacija kak problema rossijsko-evropejskich otnošenij», *Političeskaja nauka*, n. 2, pp. 73-87.
- Emmison M. (2012), *Researching the Visual*, Sage, London.
- Foucault M. (2005), *Sicurezza, territorio, popolazione: corso al Collège de France (1977-1978)*, a cura di F. Ewald, A. Fontana e M. Senellart, trad. it. di P. Napoli, Feltrinelli, Milano.
- Giardina M. D. et alii (2012), «Celebrate Humanity: Cultural Citizenship and the Global Branding of Multiculturalism», in Lenskyi H. J. – Wagg S. (eds.), *The Palgrave Handbook of Olympic Studies*, Palgrave, London, pp. 337-357.
- Gros F. (2012), *Le principe sécurité*, Gallimard, Paris.
- Hall S. (1981), «The Determinations of News Photographs», in Cohen S. – Young J. (eds.), *The Manufacture of News: Social Problems, Deviance and the Mass Media*, Constable, London, pp. 226-243.
- Hall S. (1997), «The Spectacle of the Other», in *Representation. Cultural Representations and Signifying Practices*, Sage, London, pp. 225-279.
- Hall S. (2000), «The Multicultural Question», in Hesse B., *Un/settled Multiculturalisms: Diasporas, Entanglements, Transruptions*, Zed Books, London, pp. 209-241.
- Hansen L. F. (2013), «Sochi as a Site of Circassian Long-Distance Memorialisation», in Petersson B. – Vamling K. (eds.), *The Sochi Predicament: Contexts, Characteristics and Challenges of the Olympic Winter Games in 2014*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle.

- Housel T. H. (2007), «Australian Nationalism and Globalization. Narratives of the Nation in the 2000 Sidney Olympics' Opening Ceremony», *Critical Studies in Media Communication*, n. 24, vol. 5, pp. 446-461.
- Huysmans J. (2006), *The Politics of Insecurity*, Routledge, London.
- Keys B. (2006), *Globalizing Sport: National Rivalry and International Community in the 1930s*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Laclau E. (1993), «Discourse», in Goodin R. E. – Pettit Ph. (eds.), *A Companion to Contemporary Philosophy*, Blackwell, Oxford, pp. 431-437.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, a cura di D. Tarizzo, Laterza, Roma-Bari.
- Makarychev A. (2008), «Politics, the State, and De-Politicization», *Problems of Post-Communism*, n. 55, vol. 5, pp. 62-71.
- Makarychev A. (2013), «Russia's Olympic Discourses: Effects of Unification and Diversification», in Petersson B. – Vamling K. (eds.), *The Sochi Predicament: Contexts, Characteristics and Challenges of the Olympic Winter Games in 2014*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 144-94.
- MFA of Russia (2013) *Concept of the Foreign Policy of the Russian Federation*, <www.mid.ru/brp_4.nsf/0/76389FEC168189ED44257B2E0039B16D>.
- Ortung R. W. (2014), «How the Olympics in Sochi Differ from Previous Games», in *ASEEES Newsnet*, January.
- Parks J. (2009), *Red Sport, Red Tape: The Olympic Games, the Soviet Sports Bureaucracy, and the Cold War, 1952-1980*, Tesi di Dottorato, University of North Carolina, Chapel Hill.
- Persson E. (2013) «Olympism and Empire: The Olympic Myth in the Contestation of the Caucasus», in Petersson B. – Vamling K. (eds.), *The Sochi Predicament: Contexts, Characteristics and Challenges of the Olympic Winter Games in 2014*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 72-94.
- Prozorov S. (2005), «Russian Conservatism in the Putin Presidency: The Dispersion of a Hegemonic Discourse», *Journal of Political Ideologies*, n. 10, vol. 2, pp. 121-143.
- Putin V. (2008), *Izbrannye rechi i vystuplenija*, Knizhnyj Mir, Moskva.
- Rancière J. (2007), *Il disaccordo: politica e filosofia*, trad. it. di B. Magni, Meltemi, Roma.
- Rustemova A. (2011), «Political economy of Central Asia: Initial Reflections on the Need for a New Approach», *Journal of Eurasian Studies*, n. 2, pp. 30-39.
- Shevel O. (2011), *Migration, Refugee Policy, and State Building in Postcommunist Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Samatas M. (2011), «Surveillance in Athens 2004 and Beijing 2008: A Comparison of the Olympic Surveillance Modalities and Legacies in Two Different Olympic Host Regimes», *Urban Studies*, n. 48, vol. 15, pp. 3347-3366.
- Sochi-2014 (2007), *Candidature File in Three Volumes*, <www.olympic.org>.
- Theodoraki E. (2010), *Olympic Event Organization*, Routledge, London.
- Tarusin M. (2008), *Summa Ideologii. Mirovozzrenie i ideologija sovremennoj rossijskoj elity*, Inop,

Moskva.

Žižek S. (1997), «Multiculturalism, or the Cultural Logic of Multinational Capitalism», *New Left Review*, I/225, pp. 28-51.